Riprende la trattativa per la vertenza dei cinema

ROMA — Riprendono le trattative per il rinnovo del contratto dell'esercizio cinematografico: la Federazione dei lavoratori dello spettacolo CGIL, CISL, UIL, nel darne notizia, precisa che sindacati e rappresentanti degli esercenti e dei produttori si incontreranno giovedì 24 novembre.

La FLS, — si dice in un comunicato — nel prendere atto dell'abbandono di ogni pregiudiziale precedentemente posta dagli imprenditori ed avendo avuto assicurazione della disponibilità dell'ANEC-AGIS a confrontarsi sull'intero arco dei problemi posti dalla piattaforma rivendicativa, ha pertanto deciso la revoca degli scioperi in programma nelle varie regioni e province.

Restano invece confermate tutte le manifestazioni in preparazione nelle singole città, « tese a sensibilizzare le forze politiche, gli enti locali e l'opinione pubblica sui problemi posti dalla crisi e ad estendere lo schieramento delle forze che si battono per la riforma legislativa e per affermare una nuova politica cinematografica.

« In questo momento di gravi difficoltà per la cinematografia italiana — prosegue il comunicato — rese più pericolose dallo incalzare dell'intervento delle più importanti società di noleggio americane che puntano ad acquisire, con allettanti offerte di denaro, i prodotti nazionali più commerciali, la FLS sente la esigenza di denunciare ancora una volta l'incuria e i ritardi del potere politico e di riconfermare il proprio impegno a moltiplicare le iniziative di lotta per far uscire il cinema dalla crisi e per affermarne la sua autonomia produttiva e creativa ».

A tale proposito la FLS — conclude il comunicato — ha proposto a tutte le associazioni professionali una apposita riunione congiunta degli organismi dirigenti « per l'esame dei problemi e per concordare forme di azioni comuni ».

Ancora una protesta dei critici contro i sequestri dei film

ROMA — Il Sindacato nazionale dei critici cinematografici (SNCCI) protesta con un comunicato contro il sequestro del film *Emmanuelle, perché violenza alle donne?*, « accusato di "oscenità" dal solito solerte magistrato, preoccupato per l'altrui incolumità spirituale », e « ribadisce ancora una volta il diritto per ogni cittadino, fatta salva l'effettiva tutela dei minori, di scegliere e valutare in piena autonomia qualsiasi prodotto cinematografico. Soltanto garantendo questo diritto, l'opinione sui diversi film, non più condizionata o impedita da norme censorie e comunque inaccettabili, potrà formarsi e confrontarsi liberamente ».

« Il Sindacato critici cinematografici — conclude il comunicato — ritiene pertanto indispensabile che le forze politiche prendano, senza ulteriori colpevoli ritardi, tutte le iniziative legislative necessarie a rimuovere gli ostacoli che contrastano la libertà di espressione e di giudizio ».

Leggete su

GIORNI

il settimanale della sinistra

in edicola oggi

SOLE A SCACCHI PER SINDONA ?

Le disavventure giudiziarie del dott. Mario Barone, amministratore delegato del Banco di Roma, riaprono clamorosamente quel « dossier Sindona » su cui "Giorni" aveva compiuto una « ricognizione » tuttora attualissima.

E ADESSO ESPLODONO I FERROVIERI

Una categoria in bilico fra riforme e spinte corporative.

I GALLINELLI DAL PALLONCINO D'ORO

I giovani calciatori delle squadre minori sono davvero degli sfruttati?

LA DINAMITE UCCIDE ANCHE SE NON SCOPPIA

Le gravi ripercussioni sulla salute dei diecimila addetti al settore degli esplosivi.

IL 3° INSERTO DELLA STORIA DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE A FUMETTI

Cinque registi italiani non andranno a Teheran

Monicelli, Scola, Samperi e i fratelli Taviani, rifiutando di essere presenti a quel festival cinematografico, intendono esprimere solidarietà con la lotta dei democratici iraniani perseguitati dal regime dello Scià

ROMA — I registi Mario Monicelli, Salvatore Samperi, Ettore Scola, Paolo e Vittorio Taviani non saranno presenti al Festival cinematografico di Teheran, in segno di solidarietà con gli studenti e gli esuli iraniani che in Italia e in altri paesi protestano contro la repressione delle libertà individuali in Iran.

Una dichiarazione in tal senso è stata diffusa ieri dai cinque cineasti, « anche a precisazione di notizie apparse sulla partecipazione italiana al Festival ». Come è stato pubblicato nei giorni scorsi, saranno proiettati a Teheran, nel quadro di quella manifestazione cinematografica, e nei suoi vari settori, *Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli, *Nenè* di Samperi, *Una giornata particolare* di Scola, *Padre padrone* dei fratelli Taviani, e inoltre *Al di là del bene e del male* di Liliana Cavani (tornato ieri sui nostri schermi, dopo il dissequestro). Non è dato sapere al momento se la regista Cavani seguirà l'esempio dei suoi colleghi.

Il Festival di Teheran, cominciato martedì, continuerà sino al 27 novembre; è una rassegna competitiva, e i premi vi vengono assegnati da una giuria internazionale: in essa l'Italia è rappresentata, quest'anno, dall'attrice Olimpia Carlisi.

Un festival nato male

Jazz: anche a Berlino Ovest il gigantismo non paga più

Ambiguità delle scelte di fondo e pressioni interessate delle case discografiche — Curiosità per le prestazioni musicali del drammaturgo LeRoi Jones che ora si fa chiamare Amiri Baraka

Nostro servizio

BERLINO OVEST — Già si è avuto modo di accennare al carattere estremamente caotico e disomogeneo dei « Berliner Jazz Tage » 1977. Non è un caso che, proprio quest'anno, il critico Joachim Berendt sia uscito con la lapidaria affermazione che « la presente è la peggior edizione del Festival berlinese »; e non è neppure un caso che, per la prima volta nella sua storia la « Philarmonie » abbia registrato un afflusso di pubblico così scarso, e così moderatamente entusiasta della musica. Anche da queste parti, a quanto pare, il gigantismo non paga più, nonostante l'efficienza delle strutture e la perfezione della macchina organizzativa.

I nove concerti lungo i quali si è articolata la rassegna hanno dimostrato che la disponibilità di denaro conta poco, quando l'ambiguità delle scelte di fondo si accompagna alle pressioni interessate delle varie case discografiche. Che a Berlino Ovest fossero presenti ben tre gruppi facenti capo all'etichetta « Enja » — una mediocre e smunta imitazione della ben più nota ECM — non deve suonare a scandalo per nessuno. Deve però servire ad acclarare i criteri con cui, oggi, viene generalmente costruito un festival internazionale del jazz: criteri eminentemente commerciali, innanzitutto, che preferiscono puntare su un prodotto di largo e sicuro affidamento, piuttosto che sulla ricerca e sulla sperimentazione di nuovi moduli espressivi.

Detto questo, rimane ancora da aggiungere che Dave Friedmann ha dimostrato di essere una brutta copia di Gary Burton, mentre di John Scofield e di Hal Galpert è addirittura preferibile tacere. Lo stesso vale per il gruppo di George Druke, convogliato fin quassù a dar squallida esibizione di sé e della propria « Disco music ». Poche parole anche per liquidare le pretenziose *performance* di Eberhard Weber e Charlie Mariano — accompagnati dall'orchestra della Deutsche Oper — e di George Russel — alla guida dello Swedish Radio Jazz Group — tutte interne ad una concezione sinfonica del jazz, di cui non si riesce francamente a comprendere il significato. E poco più di un accenno anche per l'immancabile big band di Woody Herman, pervicacemente ancorata ad una visione gioviale e semplicistica della musica.

A conti fatti, insomma, rimane ben poco da salvare. Sicuramente Peter Giger, percussionista svizzero dotato di ottima tecnica e di squisita sensibilità, esibitosi con l'unica compagnia di un enorme apparato di gong, di campanelli, di oggetti espropriati al loro abituale uso domestico. Ed ancora, la seconda metà di un pomeriggio dedicata alla scena jazzistica dei «Lofts» di New York. A rappresentarli sono stati chiamati il sestetto del pianista John Fisher — con Mark Whitecage, Charles Tyler, Perry Robinson, Mike Richmond e Philip Wilson — ed il quintetto del multistrumentista Sam Rivers, con Joe Daley, Dave Holland, Barry Latschul e Charlie Persip. Il secondo gruppo, in particolare, ha davvero entusiasmato i presenti: non tanto per la persona di Rivers, parecchio sottotono, soprattutto al tenore, quanto per il sostegno assai dinamico e preciso fornito dagli altri quattro, con un Joe Daley brillante alla tuba ed all'euphonium.

E grande curiosità — dovuta forse più al suo passato di militante del *Black Power*, che non ad un'effettiva originalità di concezione musicale — ha suscitato Amiri Baraka, presentatosi alla testa dei suoi « Advanced Workers ».

Amiri Baraka altri non è se non il poeta drammaturgo LeRoy Jones, uno dei principali protagonisti della rivolta di Newark nel 1967. Abbandonate per strada le esperienze legate all'avanguardia jazzistica newyorkese di un tempo, il credo di Amiri Baraka è ora di stampo nazional-popolare: «Bisogna cercare di combinare contenuti avanzati con forme musicali popolari — ha dichiarato in un'intervista — e del *free jazz* degli anni '60 bisogna si tener conto, ma avendo ben chiaro in mente che le condizioni di allora sono mutate ». Partendo da questo presupposto, egli utilizza una base *funky* come supporto per lanciare agli ascoltatori il suo messaggio predicatorio, che parla in nome dell'antimperialismo e del socialismo. Una concezione della musica, la sua, che ha del resto il pregio di rivalutare appieno parecchi elementi vitali e « corporei » del *rythm and blues* di estrazione urbana.

Cosa, questa, in cui non sono assolutamente riusciti i nuovi *bluesman* di Chicago, giunti a Berlino Ovest con gli auspici del loro nume tutelare Willy Dixon. La loro è stata una esibizione, manieristica e sdolcinata, che ha chiuso senza infamia né lode l'ultimo concerto di questi Jazz Tage.

Rimane poco spazio, ed è un peccato, per dare alcuni rapidi cenni informativi sull'attività del « Total Music Meeting », il festival alternativo organizzato dalla Free Music Production. Della coerenza rigorosissima della sua impostazione, s'è già detto qualche giorno fa. Ora rimane solo da aggiungere che il duo Mitchell-Teitelbaum (fiati e sintetizzatore) ha entusiasmato il numeroso pubblico presente per il gioco di efficacissimi contrasti, di vividi chiaro-scuri che ha saputo creare; che la Globe Unity Orchestra ha dato vita a due splendide *performance*, ruvida e quasi truculenta la prima, più serena e distesa la seconda, con il trombonista Gunter Christmann in lucidissima evidenza in entrambe le occasioni; che l'accoppiata Bennink-Brotwmann ha cavato dal proprio cappello a cilindro di prestigiatore le trovate più fantasmagoricamente inverosimili dell'invenzione sonora, dando aspetto e forma compiuti alla scienza del rumore ed a quella, non meno complicata, dell'invenzione simultanea; che il duo Malfatti-Miller (trombone e contrabbasso) ha animato due *set* assai gustosi e ricercati, tutti impostati sulla ricerca di timbri e sonorità non convenzionali, né usuali.

Numerosi anche i complessi alla loro prima apparizione. Fra questi ha particolarmente impressionato il duo composto di Elsbeth Moser e da Andrea Schneider-Hagel, due ragazze che trovano nelle esperienze dell'espressionismo tedesco la loro principale fonte di ispirazione.

Tito E. Bargero

« Sì » del Senato ai finanziamenti per il Teatro Stabile Sloveno

ROMA — Circa un anno dopo la sua presentazione, il disegno di legge dei senatori comunisti (prima firmataria la compagna Gherbez) per un intervento finanziario dello Stato a favore del Teatro Stabile Sloveno di Trieste, è stato ieri approvato in sede deliberante dalla Commissione Pubblica Istruzione del Senato. Il provvedimento, che passa ora all'esame della Camera dei Deputati, prevede il risanamento del deficit di 802 milioni, maturato nel corso degli ultimi anni e lo stanziamento di un contributo annuo di 430 milioni a partire dal 1. gennaio 1977.

Stazionarie le condizioni di Alberto Lupo

MILANO — Le condizioni di Alberto Lupo, ricoverato nel reparto di neurochirurgia del l'Ospedale di Niguarda per una trombosi alla carotide destra, che ha parzialmente interrotto il flusso di sangue al cervello, sono definite «stazionarie » dai medici, i quali si riservano la prognosi. L'altra sera l'attore era stato sottoposto ad un intervento chirurgico tendente ad ottenere una rivascolarizzazione cerebrale. Bisognerà aspettare alcuni giorni, hanno detto i medici, per conoscerne l'esito: si tratta infatti di vedere come reagirà l'organismo alla operazione, consistita nel collegare con una « bretella » due tratti dell'arteria ostruita da un embolo.

Alberto Lupo ha ripreso conoscenza, ma non pienamente tale sintomo — riferiscono i medici — induce a sperare su un andamento post-operatorio positivo.

Ciclo di concerti a Frascati

Musiche del '700 presentate da Nuova Consonanza

Il complesso da camera di Santa Cecilia è stato diretto da Siegried Neumann

FRASCATI — « Nuova Consonanza » ha avviato un ciclo di manifestazioni musicali, in collaborazione con il Comune di Frascati e l'Azienda di turismo del Tuscolo. Si tratta di una decina di concerti da camera (una buona rassegna di esperienze, dal Medioevo a Webern), pomeridiani, nella Sala consiliare dell'Amministrazione comunale.

C'è stata, però, un'eccezione per il concerto cui abbiamo assistito l'altra sera, tenuto dal Complesso da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, che si è svolto nell'accogliente e calda chiesa di Santa Maria in Vivario — antica cattedrale di Frascati — in Piazza San Rocco, nella zona medievale della città.

La chiesa era gremita — non soltanto di giovani — e questo potrebbe già costituire il motivo di successo per l'iniziativa. Il quale successo, invece, va ricercato soprattutto nella straordinaria occasione offerta da « Nuova Consonanza », di ascoltare musiche del repertorio settecentesco in esecuzioni stupende, pressoché inedite, assicurate dallo smalto del Complesso (una ventina di solisti, splendidi, che hanno dato al nucleo orchestrale un imprevedibile spessore e una sorprendente ricchezza di suono) e dalla superiore bravura del direttore. Questi era il maestro svedese, Siegried Naumann (si è perfezionato in Italia con Pizzetti e Malipiero, per quanto riguarda la composizione, e con Furtwaengler e Scherchen, per la direzione d'orchestra), svelatosi interprete miracoloso del pur consumato Settecento. Ciò tanto più va a merito del direttore, in quanto Naumann ugualmente eccelle nel repertorio contemporaneo. E' uno studioso e un revisore di musiche del Seicento e del Settecento, ma è anche il fondatore del gruppo «Musica Nova », a Stoccolma, dove è docente di direzione d'orchestra e musica contemporanea.

Naumann, dunque, con un suo tratto garbatamente (diremmo proprio « educatamente ») funambolico, ha dato una emozionante lezione di vitalità musicale, conferendo alle composizioni in programma una particolare luce, un respiro, una pienezza, una tensione drammatica, per cui le presunte convenzioni compositive di tutto un periodo musicale sono saltate in aria. Non lo credereste: è successo che Bach, quello pur autorevole dell'*Ouverture n.1* in do maggiore (una dozzina di pezzi), non abbia avuto vita facile, circondato com'era da una esplosiva *Sinfonia (n.10)* di Manfredini (1680-1748), esibita in un acceso protendersi di lame sonore, e della *Sinfonia Op. 16, n. 2*, di Boccherini, staccatasi dall'orchestra con una irruenza e una vivacità straordinarie. L'*Andantino*, oscillante a volte su ritmi come di tango, sembrava aver fornito qualche buona idea alle *Venusiane* di Astor Piazzolla; il *Presto* finale (quattro minuti) — replicato poi come *bis* — è una meraviglia, oltre che pretesto di virtuosismo per l'orchestra che — ricordando così il musicista nel settantesimo della morte (tutti se ne sono dimenticati) — aveva eseguito anche due brani (una *aria* e una *danza*) di Grieg.

La esemplarità di questo concerto è stata accentuata dalla introduzione al programma, tenuta alla buona, ma con estrema precisione e chiarezza, da Antonio De Blasio.

Erasmo Valente

le prime

Jazz

Gerry Mulligan sextet

Ospite dell'Accademia filarmonica romana per due sere al Teatro Olimpico, l'ormai cinquantenne sassofonista statunitense Gerry Mulligan ha portato per la prima volta a Roma il suo nuovo sestetto, di cui fanno parte Tom Fay (pianoforte), Dave Samuels (vibrafono), Mike Santiago (chitarra elettrica), George Duvivier (contrabbasso) e Bobby Rosengarden (batteria).

Non si può certo dire che le iniziative extra-classiche dell'Accademia destino grande scalpore per eccentricità e audacia, ma è pur vero, peraltro, che gli abbonati della Filarmonica hanno osservato e ascoltato Gerry Mulligan come fosse « l'uomo che cadde sulla Terra ». E dire che il Mulligan odierno non è proprio un marziano, poiché il musicista ha messo insieme tante rinunce del passato (il pianoforte, per esempio, oppure un impianto orchestrale come quello attuale, del resto) nel tentativo di rinfocolare in sé uno stato d'animo creativo che sembra averlo abbandonato. Raffinata e pigra, infatti, ci pare questa sua più recente esperienza, che farà contenti certi insensati « puristi » ma che, personalmente, non ci sentiamo di preferire neppure alla controversa « parentesi esotica », in cui si vide ultimamente Mulligan al fianco di Astor Piazzolla, celebre maestro del tango argentino.

Sorridente e sempre impeccabile allo strumento, Mulligan recita ora con aristocratico distacco la parte di chi viaggia nel presente, dannandosi ir arrangiamenti elaborati e desueti, ma freddi e vacui. Il presente di un grande musicista che ha smarrito idee e *feeling* può essere la drammatica antica mera per un nuovo autore, ma quando ci sono ancora in ballo reputazione e vanità, com'è nel caso di Mulligan, il futuro si presenta sotto i peggiori auspici. Peccato, perché se Mulligan ha tutta l'aria di voler campare di rendita con le accademie di tutto il mondo, alcuni suoi compagni, come il portoricano Santiago e l'haitiano Duvivier, sembrano aver in corpo sussurri e grida per un'altra occasione.

d. g.

Cinema

Ride bene chi ride ultimo

Quattro episodi, quattro macchiette: Pino Caruso è un sagrestano siciliano violentato da tre donne e costretto a raccontare una menzogna per tenere alta la virilità; Gino Bramieri è un industriale milanese alle prese con uno scelcco, ospite incomodo ma ricco; Luciano Salce è un venditore ambulante capitato *ad hoc* su un sospetto di adulterio; Walter Chiari fa la comparsa vestito da prete, a Cinecittà, viene scambiato per prete vero e finisce in un covo di peccatori.

Tranne il terzo *sketch*, realizzato da tal Marco Aleandri, tutto il resto il film è opera degli stessi interpreti, improvvisatisi registi. Bando al sesso, alla violenza, al turpiloquio: sulla carta, *Ride bene chi ride ultimo* dovrebbe essere un perfetto prodotto di evasione. Invece, la mediocrità dilaga, non si ride mai, e la miseria mentale dà scandalo peggio di un baccanale.

d. g.

« La donna e il cinema » a Monteverde Nuovo

ROMA — Comincia stasera al Cineforum Monteverde (Via di Monteverde 57a - Telefono 530.731) con *Sussurri e grida* di Ingmar Bergman, un ciclo di proiezioni sulla « Donna e il cinema: da mito a protagonista ». Seguiranno *Sotto il selciato c'è la spiaggia* di Helma Sanders, *Occupazioni occasionali di una schiava* di Alexander Kluge, *Adele H* di François Truffat e *Pianeta Venere* di Elda Tattoli. Le proiezioni si svolgono tutti i venerdì alle 21.

In scena a Roma

Cristina di Svezia dallo psicanalista

ROMA — Nonostante la concomitanza con la trasmissione televisiva della partita Italia-Inghilterra, la « prima » romana di *Confessione scandalosa* ha riempito, o quasi, il Quirino, e gli applausi non sono davvero mancati: per la protagonista Edmonda Aldini, per i suoi compagni, per il regista Giuseppe Patroni Griffi, per lo scenografo Mario Ceroli; e, indirettamente, per l'autrice, l'americana Ruth Wolff.

Il cronista, scrupoloso, annota. Ma, caparbio per natura, non riesce a togliersi dalla mente l'idea che, di un tale spettacolo, si poteva fare tranquillamente a meno.

Confessione scandalosa (nell'originale *The abdication*, cioè *L'abdicazione* o anche *La rinuncia*, titolo sotto il quale ne è fuggevolmente apparsa in Italia la riduzione cinematografica) coglie la famosa Regina di Svezia, Cristina, nel momento del suo arrivo a Roma, dopo aver abbandonato il trono e abbracciato la fede cattolica. Il cardinale Decio Azzolino, che ambisce a diventare papa (quello in carica è assai malato), ha il compito di interrogare la convertita sui motivi e i precedenti della sua decisione.

Siamo a mezzo del secolo diciassettesimo, come ci informano i costumi di Gabriella Pescucci e, più allusivamente, la stilizzata scena lignea del già citato Ceroli. Per il resto, potremmo trovarci nel gabinetto di uno psicanalista di oggi, anche lui non indenne da problemi, alle prese con una cliente esuberante e imbarazzante.

Tutta la « confessione », manipolando disinvoltamente la storia, batte sul « privato » del personaggio, come si usa dire: dal trauma della prima mestruazione alla scoperta in sé d'una tendenza lesbica peraltro raffrenata, e irrisolta, espressa comunque nell'adozione di abiti e modi maschili; dall'inorridita ripulsa della maternità all'infelice amore per un nobilastro che, guarda caso, va a sposare l'amica diletta di lei (qui s'inserisce, puntuale, un episodio di voyeurismo), alla generale crisi d'identità che l'ex sovrana tenta di superare tramite la ricerca di Dio, finendo però per accendersi di passione verso il suo rappresentante terreno. Del potere politico, e del notevole esercizio che, a quanto sembra, Cristina di Svezia ne fece, si accenna appena, con assoluta frivolezza. Quanto alla religione e alle sue istituzioni, le vediamo oggetto di uno scandalismo da quattro soldi.

Ma anche come « ritratto di donna » alla moderna, fuori del tempo e della storia, quello che Ruth Wolff propone è d'una trivialità inaudita: battute ad effetto, e il facile meccanismo dei *flashback*, non sono davvero sufficienti a conferirgli dignità drammaturgica. Certo, l'abile regia di Patroni Griffi intesse belle immagini (in bianco e nero) sul sostanziale vuoto del testo, raggiungendo i risultati migliori quando lo tratta alla stregua di una triste favola infantile (Cristina rifiuta la corona come una bambina che non vuole crescere). Certo, Edmonda Aldini prodiga nella parte principale, senza risparmio, il suo focoso temperamento, e Duilio Del Prete (che ha pure tradotto e adattato il copione) le fa generosamente da « spalla »; e gli altri — Isabella Guidotti (Cristina adolescente), la piccola Veronica (Cristina bambina), Ezio Marano, Umberto Marino, Antonello Passari, Stefano Sabelli, Pierfrancesco Poggi, Eva Axen (la quale ha però bisogno urgente d'una cura ortofonica) — lavorano di buona voglia. Ma ciò non basta a giustificare l'operazione nel suo complesso. E poi, strillano tutti un po' troppo, quasi fossero venditori al mercato.

Del successo si è detto all'inizio. E le repliche sono cominciate.

ag. sa.

RAI TV oggi vedremo

La scelta difficile

E' stato ormai rilevato più volte come, spesso, la « concorrenza » tra le due reti si risolva in una organizzazione della programmazione che finisce — com'è nelle migliori tradizioni televisive — per costruire sui due canali alternative che rischiano di ridurre drasticamente l'importanza di iniziative di rilievo. Ne abbiamo un esempio stasera, con la contrapposizione creata tra due programmi interessanti

Da una parte, alle 20,30 la Rete due presenta la prima puntata del *Mistero buffo* di Dario Fo: un autentico avvenimento, se si pensa all'eco — anche di polemiche — suscitata, alcuni mesi fa, dal primo apparire del *Mistero buffo* in TV, e se si pensa che, questa volta, Fo ha elaborato per l'occasione nuovi brani per questo suo tipico spettacolo. I brani di stasera si ispirano a Ciullo d'Alcamo, il poeta siciliano che fu tra i creatori della lingua italiana medioevale, il « volgare »

La Rete uno, d'altra parte, subito dopo la rubrica di attualità *Tam tam*, ci offre due brevi film che costituiscono l'inizio di un ciclo dedicato a un particolare filone del cinema francese degli anni trenta: la commedia cinematografica densa di umori satirici e anche politici. Questi due primi film sono: *Affare fatto*, firmato da Pierre Prévert, ma da lui ideato e realizzato insieme con il fratello Jacques (storia del rapimento di un miliardario), e *Boudou salvato dalle acque* di Jean Renoir (cronaca della casuale visita di un vagabondo nella casa di una famiglia per bene). Lo spirito, naturalmente, è quello dell'epoca e del paese nei quali le due opere sono nate: ma non si tratta di uno spirito da osservare con la lente dell'archeologo. Le firme dei due registi e i temi garantiscono che i due film, pur nel loro stile assai diverso, offrono ampia materia di divertimento e di riflessione anche al pubblico contemporaneo.

Dopo *Mistero buffo*, la Rete due presenta il primo di tre racconti sceneggiati che trattano della crisi della coppia: questo si ispira alle pagine del famoso scrittore cecoslovacco Jaroslav Hasek (l'autore del *Soldato Svejk*) ed è diretto da Massimo Scaglione.

controcanale

VIAGGIO FRA LE TRAME NERE — *Il cinema di Gianni Serra sembra, di norma, nei suoi aspetti esteriori, relativamente semplice e lineare; mentre, per contro, i temi, i motivi narrativi e introspettivi che costituiscono la base sostanziale dei suoi film (e dei suoi interessanti lavori televisivi:* La rete, Progetto Norimberga, Dedicato a un medico) *risultano poi, anche in trasparenza, di più complessa, densa e vasta portata. Ciò, che era già verificabile in* Uno dei tre, *opera prima realizzata da Serra nel '72 in collaborazione con la RAI-TV e in* Fortezze vuote, *un attualissimo documentario commissionato dalla Regione umbra, dalla Provincia e dal Comune di Perugia, viene ora confermato dall'ultimo film dello stesso autore,* Il nero muove (*proposto in due puntate, martedì e giovedì, sulla seconda rete televisiva) presenti, quasi perfettamente definite, le medesime direttrici di marcia e, se si vuole, persino un analogo impianto drammatico-espressivo.*

L'elemento di enunciazione e, quindi, descrittivo del Nero muove *si incentra esemplarmente su un fatto in superficie del tutto incidentale: il sospetto « suicidio » del magistrato Hofer, nel quale viene ad essere coinvolta, suo malgrado, una giovane donna legata all'uomo da un rapporto semimercenario e pregiudicata per un piccolo affare di assegni a vuoto. La cinepresa « oggettivizza » queste prime battute narrative dando conto del puro fatto, ma con graduale svolgimento il racconto — pur tra indugi, allusioni, circonlocuzioni, sintomi più tipici del* thrilling *psicologico che di quello d'azione — si infoltisce di nuovi « segni » e di più inquietanti presenze.*

Angela-Teresa (questo il falso e il vero nome della ragazza) è incappata, infatti inconsapevolmente nel « gioco grosso » delle trame nere. In concomitanza col divampare, tra il '70 e il '71, della rivolta di Reggio Calabria, la morte del giudice Hofer, giustiziato a Bolzano, si spiega soltanto nella logica dei montanti tentativi eversivi messi in atto da frange fasciste debitamente sorrette e foraggiate da potenti personaggi nascosti nell'ombra.

Angela-Teresa, presa nell'ingranaggio, proprio come in una sordida partita a scacchi dove è sempre e comunque il « nero che muore », viene pilotata dagli stessi assassini del giudice in un interminabile viaggio-fuga attraverso l'Italia — funestata da attentati e dalle imprese criminose dei fascisti — fino ad approdare nel cuore stesso dell'eversione: tra gli attentati e i tumulti di piazza scatenati dai « boia chi molla » a Reggio Calabria. Ma la ragazza si rivela qui, nell'epilogo tragico di tante vicende, soltanto il tramite (e forse il pretesto) per una indagine spietatamente lucida dei fatti e dei misfatti che hanno travagliato il nostro paese nei primi anni settanta. Le immagini che mostrano alla fine del Nero muove, *in alternanza drammatica, la dubbia « libertà » raggiunta da Angela-Teresa e i crimini che tale « libertà » costa, si sublimano significativamente negli scorci conclusivi con l'imponente manifestazione che i sindacati unitari vollero e seppero realizzare, proprio a Reggio Calabria nel '72, contro la rabbia fascista dei Ciccio Franco e dei loro potenti protettori.*

La grossa incidenza cui il nero muove *effettivamente giunge, anche al di là di una udienza irriflessiva ed emozionale, è presumibilmente provata dal sintomatico « incidente » in cui incorse la lavorazione dello stesso film: il prefetto Ciompi e la Questura di Reggio Calabria impedirono infatti, nel '76, di ricostruire in città alcuni scorci degli episodi previsti dal copione.*

Va detto, per concludere, che anche sul piano specificamente cinematografico, Serra si attiene qui alla più rigorosa e ammaestratrice rievocazione degli eventi, in ciò aiutato da uno stuolo di misurati e attenti interpreti quali Dominique Darel, Gianni Garko, Clelia Matania ed Ettore Manni.

s. b.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 STANLIO E OLLIO TESTE MATTE
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI TEDESCO
15,00 SPORT
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,15 ZORRO
18,00 ARGOMENTI
18,30 TG 1 LIBERO
19,05 SPAZIO LIBERO
19,20 LASSIE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 TAM TAM
21,35 AFFARE FATTO
Film. Regia di Pierre Prévert. BOUDU SALVATO DALLE ACQUE. Film. Regia di Jean Renoir. Con Michel Simon.
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 I FLUIDI IN MOVIMENTO
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 DEDICATO AI GENITORI
18,30 DAL PARLAMENTO
19,45 BUONASERA CON MARIO CAROTENUTO
19,15 CARO PAPA'
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL TEATRO DI DARIO FO
« Mistero Buffo ». Prima parte. « La Comune ». Seconda ed ultima parte
21,55 RACCONTI DA CAMERA
« La casa felice » di Jaroslav Hasek
22,45 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO - 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Classidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Beethoven e l'Italia; 11,30: La radio a colori; 12,05: L'altro suono; 13,30: Musicalmente; 14,05: Fare musica oggi; 14,30: Pigreco; 15,05: Le grandi firme; 15,45: Primo Nip; 18,10: Incontro con un Vip; 19,35: L'età dell'oro; 20,15: Fine settimana; 21,05: I concerti della Rai di Torino; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO: 6,40, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Film jockey; 9,32: Il rosso e il nero di Stendhal; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: La scrivania; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Sulla bocca di tutti; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 15,45: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Bim music; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio due ventunoventinove.

Radio 3°

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,40; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,45: Il ritratto di Dorian Gray; 12,-0: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Il mio Mendelssohn; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Ritratto di Dora; 22,20: Psicanalisi e femminismo del « Ritratto di Dora »; 23: Il giallo di mezzanotte.

Farsi una biblioteca è facile

L'Organizzazione Rateale Einaudi ve lo consente a rate mensili.

I nostri agenti sono al vostro servizio.

Desidero ricevere il vostro catalogo e conoscere le modalità di vendita.

nome e cognome

indirizzo telefono

cap città 4T

Ritagliare e spedire a: Einaudi editore via U. Biancamano 1 10121 Torino

Basso, Zolo, Ammanati, De Giovanni, Negt, Guastini, Campanella, Marramao, Sobolev, Waldenberg, Kowalik, Röder

STATO E TEORIE MARXISTE

a cura di Guido Carandini L. 3.800

mazzotta

Altvater, Hoffman, Semmler, Scholler, Mattick, Schmidt, Campanella, Cogoy, Somaini, Drugman Palloix, San Francisco Bay Area «Kapitalistate» Group, Sonntag, O' Connor, Lo, Meschkat

STATO E ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE

a cura di Alberto Martinelli L. 4.500